

Come foglie, come vento, come morbidi pani.

Vita immaginaria di San Francesco

di e con Antonio Catalano

Lo spettacolo propone una rilettura immaginaria della vita del Santo, focalizzandosi sull'attualità del suo messaggio di povertà.

Il racconto ripercorre il viaggio iniziatico di San Francesco, con i suoi incontri lungo il cammino immaginati da Catalano: l'incontro con la madre, con la povertà, con i panettieri, soprattutto con la beata ignoranza: ignorare come forma di conoscenza, di meraviglia, di santificazione.

Ad ogni incontro San Francesco si fa più semplice, più povero, più vicino alla terra e alle sue creature

La scoperta di un San Francesco "primitivo" che, nella semplicità del cuore e del pensiero, trova la strada della felicità.



Una lettura volutamente farfugliata e ignorante, a volte onomatopeica, impoverita e per questo autentica.

Anche la scrittura è accidentata, disabilitata dall'obbligo del messaggio, impantanata nel fango. L'alto e il basso si confondono, il colto e l'incolto si toccano, ma proprio in questo accumulo di parole appare la frase, la parola che brilla, che mette in luce.

Dice Francesco: "Babbo, io non so perché, ma con la bocca dico piuma e con le orecchie capisco pietra".

Un testo che appare dalle macerie di una guerra, laddove si trovano tracce di memoria di un'umanità dolorante, ma ancora palpitante di vita. Una poetica incantata e incantante, un Francesco Santo – cantastorie, con lo sguardo sull'infanzia, dove le parole non hanno ancora significato, ma sono piene di suoni di vento, di pioggia, di foglie. Parole con l'odore di morbidi pani.

Un racconto poetico per immagini che ben riflette, come il precedente "Artaban", la poetica incantata e incantante del suo autore. Catalano parla in prima persona e dà vita a un diario immaginario del Santo. "Essendo io ignorantone..." suona l'incipit che introduce a una lettura fiabesca e sognante, eppure non meno mistica, della vita del poverello di Assisi. La chiave è l'incontro, oltre che con la povertà, con l'ignoranza, ovvero con uno sguardo meravigliato e grato. E' lo sguardo certamente folle ad un ragionamento razionale, che si fa leggerezza e che tramuta la pietra in piuma ("la mia voce dice pietra e la mia anima dice piuma"), che fa dell'uomo una creatura invisibile e parte della natura. Il San Francesco di Catalano è ignorante, perché si innamora di tutto senza doversi chiedere il perché di nulla, è certamente pazzo, come lo giudicarono i contemporanei e lo giudicheremmo ancora oggi, ed è invisibile, perché con la tunica marrone del lebbroso si fa fango e diventa lui stesso terra. È con la prosa "ignorante" di un santo-cantastorie, con le sue parole inventate ed infantili (le nuvole che si fraccano, il suo correre patanuto) che emerge in una narrazione sempre sorridente e un po' onirica, un innamoramento incondizionato per la vita e per la morte. Qui Francesco non è il giullare che con la voce e il corpo incanta le folle, come per Dario Fo, ma, come lui, è animato dalla stessa illuminata follia che lo veste di "un'allegrezza povera, senza tasche" di chi si spoglia di tutto e diventa semplicemente creatura. Si sorride tanto e, come sempre con Catalano, si ritorna ad un'intuizione infantile, persino primigenia, che instilla in profondità in profondità qualcosa che si continua a pensare, qualcosa di immaginifico e fulminante come le mucche che "certe volte dicono cose più gentili degli uomini... perciò viva la beata ignoranza!" (Radio Gold)

Il San Francesco di Antonio Catalano non segue l'agiografia tradizionale se non per spunti e suggestioni. Ma il suo racconto, da cantastorie con organetto, è un'agiografia poetica spogliata di sovrastrutture, che riporta all'incanto della fede di un poverello che decide di sposare l'ignoranza e farsi cammino. I rimandi e le riflessioni però sono tali e tanti che c'è probabilmente più teologia e profondità spirituale nello spettacolo "Come foglie, come vento, come morbidi pani. Vita immaginaria di San Francesco" di tanti trattati (che probabilmente Francesco d'Assisi non avrebbe letto, né voluto leggere). Lo spettacolo, come Francesco, si fa cammino. (Carlo Francesco Conti)